

Viaggio in Kurdistan. -2007

Supàs, supàs

Quando mi giunse la chiamata da Roma per partire in Kurdistan di botto dissi sì!, ma poi ascoltando le notizie alla radio e alla TV pensai che forse non era il caso. Tergiversai un attimo e approfittando del fatto che mi si chiedevano 30 giorni di permanenza a Dohuk risposi che mi era impossibile, ho i miei bimbi, il mio lavoro da seguire, impegni già presi... in cuor mio sapevo benissimo che era una scusa.

Dopo alcune ore mi richiamarono e mi proposero almeno 15 giorni, ma dovevo andare, mi avevano scelta per essere l'esperta di un programma UNICEF – MOLSA a Dohuk nel nord del Kurdistan, a due ore da Erbil, a 45 minuti dal confine con la Turchia. Il programma era stato concordato con il ministro dell'istruzione di Baghdad e sentendo il nome di questa città accettai immediatamente.

Baghdad, un'altra volta, Baghdad un nome magico, potevo ritornare in Iraq!

Questa volta andavo come medico docente, "...ma docente di che cosa?" chiesi al mio interlocutore telefonico. "E' il progetto Unicef -Molsa, sarai contattata da Maida, la responsabile del progetto."

La telefonata finì lì e trascorsero dei giorni per sapere cosa avrei dovuto fare a Dohuk. Finalmente giunse la chiamata di Maida: "...quindi il corso è sulla Early prevention in Infant age, prepara il programma!... vorrei anche una Assistente Sociale, ma non riesco a trovarne una disponibile che parli inglese...se non la trovo devi fare tutto tu.! Il Corso è previsto misto: Pediatri, Social Workers, Teachers, protesisti...in verità non so quanti medici, quanti social workers e altre figure ci saranno... dovrebbero giungere anche da Baghdad... lo sapremo solo quando avremo la lista dei partecipanti inviata dal Ministero di Baghdad...In Shae Allah." Riascoltavo anche da Maida questa parola che vuol dire speranza, accettazione, buona fine e buon inizio: In Shae Alaah! E In Sahe Allah sia, dissi tra me e me e attesi ulteriori comunicazioni.

Confesso che mi assalì il dubbio e la paura di non essere in grado di poter e riuscir a fare tutto. Mi premurai di chiedere se potevo portare il computer e se la zona era tranquilla. La risposta di Maida fu ovviamente positiva, tutto era sotto controllo, ma per il computer ci sarebbe stato il problema della corrente elettrica: dalle 5 del pomeriggio, quando va bene, e fino alle 3 del mattino i generatori di quartiere garantiscono l'energia elettrica, poi nulla più. Ma come farò per le lezioni? Va bene l'esposizione in inglese, va bene che ho due traduttori uno per il curdo e uno per l'arabo (qui non parlano tutti lo stesso curdo, è un po' come da noi che parliamo il friulano carnico, il friulano di qua e di là da l'aghe, il friulano della bassa), ma le slides del power point come faccio a farle vedere? Io di solito programma la mia lezione con il power point! Nuovamente ridico la magica parola In SHAE ALLAH! (se Allah vuole), e decido ugualmente di preparare il materiale, scegliere cosa dire, preparare il programma, scriverlo e inviarlo alla responsabile del progetto, a Maida. La risposta al programma mi giunge alcuni giorni dopo, è positiva e si apprezza molto che abbia inserito Il Diritto dei Fanciulli, il Triage, il Paediatric Basic Life Support oltre che argomenti di Neonatologia, Pediatria, Ortopedia e Oftalmologia pediatrica con relativa sessione pratica, e un intervento speciale sulle Ustioni, memore del mio trascorso a Baghdad nel 2004.

Tutto è pronto, una valigia spartana e minimale, ma fornita di computer, libri e materiale per la pratica e il riduttore per la presa della corrente elettrica che in questi paesi è diversa da noi. Nella preparazione dei lavori al computer l'amico Michael Pasut mi aveva preparato i filmati da far vedere su un CD, gli amici Stefano e Mr. Busetti mi avevano supportata tecnicamente per il computer e si erano prodigati a suggerirmi un eventuale piccolo generatore per il computer oltre che, specialisti di Programmi e PC, di informazioni tecniche molto utili.

Il 6 dicembre parto da Trieste per Milano, dove finalmente incontro Maida che mi accoglie come se ci fossimo sempre conosciute e mi sciorina tutta la sua esperienza e il suo progetto che dura a Dohuk da due anni. Via Istanbul arriviamo in volo a Diyarbakir a notte inoltrata, dove pernottiamo e ripartiamo in macchina, con un autista fidato, al mattino presto verso la frontiera Turca-Irakena. Il paesaggio è brullo, isolato, le strade sono ampie, ma sconnesse, ogni piccola

altura, ogni raccolta di acqua ha una piccola base militare, il corso del fiume che costeggia la strada è un affluente del Tigri, il famoso Tigri ricco di storia e di vita...di ricordi... A un certo punto inizia a segnare naturalmente il confine con la Siria e per questo motivo è controllato a vista da postazioni militari fisse e mobili giorno e notte, inoltre si scorgono delle pattuglie di militari turchi su piccoli battelli che percorrono avanti e indietro le anse del fiume. Questa visione mette brividi di paura a tutti e Maida, che ha una esperienza decennale di missioni nei posti più pericolosi della terra, si affretta a dire che a Dohuk tutto questo non lo vedrò, non è assolutamente come raccontano i giornali e la televisione in Italia. Da quando ci fu l'attentato a Mosul, la popolazione curda coopera molto con la polizia locale, pazientemente si ferma ai cek point, ce ne sono diversi in città e in periferia, senza stizzirsi e questo fa sì che la situazione sia veramente tranquilla. Attirano la mia attenzione e curiosità il nome di due villaggi: Cinar e Batman e nel viaggio di ritorno mi riprometto di immortalare i cartelli stradali.

Finalmente arriviamo alla frontiera: è molto vasta, una fila lunga, interminabile di TIR in attesa di poter espletare le formalità doganali si snoda per alcuni chilometri e chiude la strada sui due lati come a restringerla in un lungo collo di bottiglia. Se mai ci fosse la necessità di fuggire sarebbe pressoché impossibile tanto sono parcheggiati fitti i camions e tanto è ristretta la strada.

Noi siamo trasportate da un taxista turco di fiducia che deve contrattare e lasciare la mancia al responsabile di frontiera per poterci portare appena al di là del confine dove ci aspetta la nostra macchina proveniente da Dohuk. Pagata la tangente, passiamo il primo dei tre blocchi di frontiera: il primo è per i soli documenti, ma senza l'applicazione del timbro, il secondo per il timbro di uscita dalla Turchia visto che il primo timbro di ingresso l'abbiamo ricevuto a Istanbul. Per questo ultimo stop i militari turchi, con la mitraglietta ben imbracciata, dopo averci chiesti i documenti ci fanno scendere dalla macchina e ci fanno accomodare nell'ufficio (quasi come una garitta) dell'Ufficiale di turno che ci chiede il motivo del viaggio in Iraq. Lascio parlare Maida che esibisce il tesserino Unicef. Dopo aver sfogliato un libro di presenze, di entrate e di uscite, annuisce la notorietà di Maida contenuta nel registro, a me, che passo la frontiera in questo posto per la prima volta, chiede che lavoro faccio e se viaggio assieme a Maida. Annuisce senza dire nulla di più. I due timbri sono messi sui passaporti. Possiamo ripartire. Maida si premura nel dirmi che se questa entrata è sembrata facile l'uscita sarà più complicata: ispezionano minuziosamente le valigie e quanto uno porta con se e se mai il militare turco sia ufficiale o no trovasse la carta geografica o la bandiera curda sarebbero immediatamente requisite per essere distrutte, se mai chiedessero da dove si proviene non si deve assolutamente nominare il Kurdistan o una sua città, ma dire semplicemente dall'Iraq. Purtroppo a lei e ad altre persone è accaduto proprio questo e l'annotazione di persona sgradita. Questo è il segno di un odio atavico e il segnale di come vadano oggi le cose tra Turchia e Kurdistan.

Poco più in là siamo in Irak, o meglio in territorio Curdo. Mentre i turchi sono militari e come tali si comportano, i curdi sono vestiti in borghese, decisamente gentili, per nulla militari almeno nel loro apparire. Ci fanno accomodare in una saletta di attesa e ci offrono il ciai, ci ringraziano per il lavoro che facciamo a Dohuk con un Sérçiava detto con il più smagliante sorriso che non dispiace visto che i due addetti sono veramente di bei uomini e dopo meno di 10 minuti siamo in macchina per passare quella zona neutrale che fa da cuscinetto tra Turchia e Irak. L'autista di fiducia di Maida a Dohuk di nome Agi, il traduttore curdo, Abduljabbar, ci stanno attendendo. Dopo i convenevoli, trasbordiamo le valigie e ripartiamo per Dohuk. Il viaggio è tranquillo, c'è poco traffico, nemmeno un villaggio si para innanzi a noi, fino a quando come per incanto si stagliano nitidi all'orizzonte i primi contrafforti montuosi, le montagne curde. Queste sono brulle, spoglie, discretamente alte, spigolose, di colore bruniccio. E mentre ammiro il paesaggio e il contrasto tra la pianura e le montagne arriviamo a Dohuk. La prima cosa che vedo è la bandiera curda gigantesca dipinta su una parete della montagna che sovrasta la città e decine e decine di bandiere curde che sventolano fuori uffici, case, negozi, Università.

Si percepisce lo spirito nazionalista di questo popolo, l'unità e il rispetto per la loro identità e il desiderio di essere riconosciuti come popolo curdo, non a caso hanno una loro autonomia che

fermamente mantengono rispetto al governo centrale di Baghdad. Ho due giorni di pausa per ambientarmi. La città di 300.000 abitanti è grande, non esistono più i villaggi sparsi sulle alture e in pianura da quando nel passato ci fu la repressione curda. Gli abitanti dei villaggi preferirono conglomerarsi tra loro e giungere in città per una maggiore sicurezza e perché l'unione fa la forza. Palazzi di cinque-sei piani, case nuove grandi ed elaborate nella loro architettura tipicamente curda-orientale per le famiglie allargate sono tante, sono colorate di rosa, di verde, di blu, le strade sono ampie e mantenute pulite da un nugolo di addetti alla pulizia delle strade che incessantemente le puliscono; i marciapiedi vengono lavati anche più di due volte al giorno e quindi super puliti, ma le barriere architettoniche sono diverse: i pozzetti non sono segnalati e spesso sono a cielo aperto, i marciapiedi non hanno gli scivoli e sono molto alti, vi sono delle interruzioni lungo i marciapiedi per cui per forza devi scendere da questi e fare 2 o 3 passi sulla strada o decidere di passare camminando sulle tubature dell'acqua... i murales colorati abbelliscono le recinzioni di case, cliniche, di aree protette e ciò serve a colorare e ingentilire questa città. Le case in costruzione e i cantieri non hanno nulla della nostra 626, le armature per la gettata di cemento sono fatte con paletti di legno, non c'è la minima protezione applicata all'esterno del cantiere o che delimiti semplicemente il cantiere, molte volte cammini in mezzo al materiale di edilizia, alle tubature, al ferro per le gettate del cemento...

Forse per questi motivi la gente che cammina per strada è veramente poca, tutti usano il taxi, non si usano moto, né le apecar, i motorini sono veramente pochi e i pochi che li guidano non usano il casco, le biciclette sono utilizzate solo dai bambini, ma in compenso le auto private sono veramente molte e di grossa cilindrata. Se la ricchezza la voglio valutare attraverso la macchina posso affermare che questa città è decisamente ricca!

La gente è silenziosa, non c'è il vociare tipico della gente di altri paesi arabi, anche il suk è silenzioso. Qui non si contratta il prezzo, la cifra detta o esposto rimane tale e quale, non c'è la bilancia, si acquista a mezzo kilo o suoi multipli già impacchettato, le uova solo bianche in numero di 6 o di 12, la frutta, lo zucchero, il sale a mezzo kilo o suoi multipli. La moneta è solo di carta e non esiste l'equivalente dell'euro come moneta in metallo o del nostro 0,5 o 10 cent., il taglio più piccolo sono i 500 dinari irakeni. Non c'è nessuna banca in città, l'unica che c'era è fallita dopo pochi mesi. Il cambio della valuta straniera si fa lungo la strada prima di entrare nel suk, all'aperto, poco al di là del ponte in una delle tante postazioni che puoi scegliere tra la lunga serie di baldacchini in vetro in cui fan bella mostra differenti monete esposte: banconote in euro da 500, 100, 200,50, soldi turki, dollari, sterline sono appesi in bella mostra come i biglietti delle nostre lotterie. Alla sera questi operatori di cambio moneta chiudono con un semplice lucchetto il cubo di vetro con le monete dentro senza svuotarli del denaro. Mi sono meravigliata di questo e ho chiesto il perché. Il reato più grave qui, mi dice Maida, è il furtarello in qualche casa, non esiste che commettano delitti, né stupri e tanto meno che infastiscano le donne, gli stranieri... la macchina rimane aperta e nessuno ruba quanto questa contiene, la merce dei negozi rimane esposta in strada anche la notte e nessuno tocca nulla. Mi sono chiesta quanto potrà rimanere questo privilegio visto che l'animo umano è così mutevole e particolare...

Divisi tra Barzani e Talebani, tra kefià a scacchi bianchi-rossi e bianchi-neri, questa gente vive bene e in pace, almeno qui a Dohuk. Il colera se è presente a Sulemanya o a Erbil, qui non c'è e non ci sarà, dicono, perché la gente è pulita e ordinata. La crisi dell'elettricità che opprime questa città, visto che deve importarla dalla Turchia poichè la guerra recente ha distrutto le centrali elettriche, fa sì che quando la possono avere tengono accese tutte le luci esistenti nelle proprie case e anche dove non serve. A Dohuk la città è un misto di tradizione e di modernità, di voglia di Europa che mi fa sorridere quando leggo le insegne di alcuni negozi: Donisetti (forse Donizzetti?), Valentinino (per Valentino), Paul Zaglieri... Nusdella al posto di Nutella, i dolcetti Taffarello al posto di Raffaello, ma nei negozi più nuovi puoi trovare la pasta Barilla, i Loaker, la cioccolata Lindt originale e non made in Turchia e per i modernissimi elettrodomestici Elettrolux un negozio nuovo di tutto rispetto. Va di moda il nome storpiato ma che ricorda l'Italia della moda, delle cose buone, a volte modificano i nomi anche in inglese per cui il centro estetico vicino al mio Motel è "center for

beautification...”. Dispiace che molto dell’artigianato locale sia scomparso, che i tappeti non vengano più tessuti sui telai e che siano gettati nelle immondizie e si preferisca la moquette! Quanta tradizione si sta perdendo, come la lavorazione delle pietre dure e del lapislazzulo, dell’onice, dell’agata, dell’oro e dell’argento, l’intarsio, la lavorazione della lana cotta simile alla nostra, al ricamo delle stoffe con i fili in argento e oro, perché la donna ama indossare abiti da favola e abbellirsi con monili in oro che per noi, donne italiane, sono impensabili. La via dell’oro visitata nel suk è così ricca di oggetti e di monili che dopo i primi 3 negozi è quasi impossibile riuscire ad apprezzare la bellezza della moltitudine dei pezzi esposti. Questi negozi sono sempre affollati e le donne sono le acquirenti più fedeli. Per un matrimonio la famiglia della sposa mercanteggia la promessa moglie con una certa quantità di oro che sarà per sempre solo di sua proprietà e che le servirà in futuro se mai dovesse essere ripudiata o se diventerà vedova, una specie di vitalizio e di assicurazione per il suo personale futuro.

Ho visitato la grande diga in terra battuta che sorge proprio dietro Dohuk . E’ una imponente opera del 1980 voluta a suo tempo da Saddam Hussein. L’opera è sotto stretta sorveglianza dei militari, guardata a vista: non puoi avvicinarti all’acqua, non puoi immergere le mani, non puoi pescare, non puoi far cadere un sasso, non puoi solcare le tranquille acque blu con la barca, perché questa è l’acqua per la città di Dohuk e se solo provi o ti azzardi a fare questo immediatamente sei attorniato da un nugolo di guardie e arrestato. Nel mezzo del lago emerge una costruzione, qui c’era un gran villaggio che in seguito alla creazione della diga e del lago la gente del posto è stata sfrattata. Tutto attorno a questa zona, oltre alle postazioni di controllo militari, è stata creata una area di ritrovo per il pic-nic e di gioco per i bimbi, una bella cascata anche se non naturale si trova all’ingresso della piccola valle, è abbellita da sculture di stambecchi e da una oca in procinto di spiccare il volo posta proprio sulla sommità del primo salto d’acqua della cascata. Questo parco è la meta per una piacevole, tranquilla e distensiva passeggiata, ma che viene fatta rigorosamente in macchina, anche se è proprio dietro l’angolo di casa. All’ingresso dell’area un cartello annuncia: “ufficio per il sito archeologico”. A Maida chiedo cosa sia e lei mi risponde che è uno tra i più antichi che si conosca: qui si trovano le grotte di Aura Mazda. L’ufficio in cui si dovrebbe pagare il biglietto per l’accesso al sito archeologico è chiuso da almeno due anni e alla nostra domanda come fosse possibile visitarlo una delle guardie, l’ufficiale, ci dice di scavalcare il recinto in legno. Una salita fatta di gradini lastricati in pietra e sassi ci porta alle grotte antiche di Aura Mazda o Zoroastro. Tutta l’area del sito archeologico non è protetto, anzi appare sconnesso e forse manomesso, ed è un vero peccato. I cartelloni che indicano la tomba, la caverna della preghiera, le caverne minori della preghiera e del fuoco sacro, gli alloggiamenti sono poco leggibili e giacciono per terra come divelti, l’area ha l’aspetto di trascuratezza e di abbandono. La caverna circolare in cui veniva conservato il fuoco sacro annerita dal fumo forse non piaceva così scura alla gente di Dohuk e allora i quattro pilastri che si allargano verso l’alto a ombrello, che delimitano l’altare e sostengono la volta dell’antro sono stati orribilmente imbiancati, e a rendere ancora più sconvolgente questo angolo di storia un tavolo e quattro panchine stile flingstone sono accomodate poco dentro l’ingresso forse per permettere un pic-nic più bello e moderno... e le immondizie riverse sul pavimento sono la riprova di questo mio pensiero. (Che peccato, che dispiacere).

Infatti è proprio da questa area, a quattro passi da Dohuk che ebbe origine la religione zoroastriana ancora viva in questa area assieme ad altre minoranze religiose che liberamente sono professate e ottimamente tollerate. La nostra cuoca è cristiana ortodossa e parla l’aramaico antico, porta il foulard in testa come le donne carniche, indossa gonne corte poco sotto il ginocchio, segno distintivo di religione, e amministra la cucina e gli uffici con i gesti e il carattere tipico della donna friulana di un tempo.

I Curdi non hanno nulla della popolazione araba, sono nettamente indo europei, hanno le nostre fattezze e devo dire che fisicamente e moralmente sono veramente delle belle persone. Colpisce la loro gentilezza, la loro delicatezza unita a una fierezza innata che trapela dal loro modo di porsi, di parlare, di vestire, l’ospitalità semplice, sincera, non insistente, l’onestà è a dir poco “genetica”, è innata in questi uomini (e speriamo rimanga tale anche in futuro) e traspare da molti atteggiamenti,

dal parlare sottovoce, dal non fare chiasso, a tal punto che non ho mai sentito suonare il clacson per strada, se non in casi eccezionali. I bambini vanno per strada da soli e non sono accompagnati dai genitori, c'è il massimo rispetto per i bambini. La popolazione, maschi e femmine, guida macchine di grossa cilindrata, BMW, Mercedes, Toyota, Chevrolet in modo corretto, in città non vanno veloci, se da un lato vi sono pochi semafori, per altro molto rispettati, dall'altro c'è un gran numero di polizia stradale lungo le strade, a ogni incrocio, nelle rotonde e anche se non ci sono le strisce pedonali per attraversare la strada basta alzare la mano in segno di stop: è sufficiente!, mentre per immettersi da destra verso sinistra lo si fa andando verso la rotonda e girando nel lato dove poi devi andare. Non ci sono mai immissioni dirette da destra verso sinistra o viceversa. Il cibo che viene offerto nei ristoranti è buono, fresco e decisamente abbondante, vige la norma oil for food, quindi a tutti è assicurato cibo in abbondanza, ogni bimbo che nasce ha diritto a una certa quota di riso, zucchero, latte, farina... solo quando la famiglia finisce anzitempo la scorta mensile acquista il cibo che manca... ecco spiegata l'abbondanza anche in ristorante. Di solito si ordina un solo piatto che è accompagnato da alcuni antipasti come la zuppa di ceci o altro con pezzettini di pollo, olive nere di vario tipo, salsa di ceci e pistacchi, mele in yogurt bianco molto delicate, verdure miste fresche, involtini di formaggio e verdura fritti, poi cus cus o riso e verdure, o i ripieni di carne macinata, il piatto scelto, indi the, frutta e baclava il dolce veramente buono di miele, pistacchi e altra frutta secca, e si chiude con la frutta rigorosamente fresca. Si pasteggia con acqua o Coca cola o Pepsi o Aranciata. La colazione locale non è da meno: si mangia crema di latte di bufala spalmato sul loro caratteristico pane caldo, miele grezzo non decerato, latte o ciai, il te, mentre per chi preferisce una colazione più europea le uova fritte con brodino o minestrina di ceci...il forno del panificio lavora ininterrottamente dal mattino presto fino a tarda sera; il pane curdo, come del resto in ogni parte dell'Irak, è simile al ciapati indiano, è fatto di acqua e farina e l'impasto che si ottiene viene tirato come una pizza e messo a cuocere in forni conici dove il fuoco è sempre acceso. Vi sono poi una miriade di negozi di abbigliamento molto frequentati e negozi per sole donne e per soli uomini. La gente qui si cambia di abito ogni giorno, le bimbe vestono come le madri e i bambini come i padri in giacca e cravatta e se il padre ha l'abito grigio o a righe anche il loro abito è simile. Alla gente del luogo piace manifestare la propria pulizia profumandosi abbondantemente.

Il programma del mio master ha previsto la cena sociale di fine corso nel ristorante più esclusivo della città, e gli vale questo titolo, dove come prelibatezza, oltre a piatti prettamente curdi specialità della casa, lo chef ci ha offerto 1 pesciolino freschissimo (poco più grande della nostra frittura) a testa, un pesciolino speciale perché pescato nel Mar Nero, cucinato fritto, ma che messo tutto solo soletto nel gran piatto bianco sembrava dire : sono una leccornia, guardami bene e poi mangiami in fretta! E così è stato per tutti, perché qui il pesce fresco è veramente una rarità e quindi una prelibatezza sublime, una leccornia non per tutti anche se non ho incontrato persone indigenti e medicanti per strada. La miseria non si mostra per le strade di Dohuk, ma viene aiutata dalla comunità. C'è molta solidarietà. Un esempio? Il nuovo e bel ristorante vicino al mio alloggio. L'ho sempre visto chiuso e ho chiesto spiegazione. Mi raccontano che il proprietario dopo 1 mese dalla sua apertura lo ha dovuto chiudere. Il proprietario era il responsabile di una ONG locale e appena avuta l'occasione di avere un bel gruzzolo di soldi ha chiuso l'ONG e ha aperto questo bel ristorante. L'intera cittadina ha boicottato il locale e il titolare, giudicato dall'intera comunità un uomo disonesto è fallito.

Cachi, melograni, arance, mele sono la frutta tipica del luogo che è davvero buona, succosa e abbondante. Il melograno si mangia anche con le verdure o a succo, le castagne sono rigorosamente bollite come da noi per "lis balotes", ma il cibo che un curdo non ha mai assaggiato è pensato come una "cosa" non buona e così i marron glassè regalati a Selma non sono piaciuti e dopo un forzato assaggio sono stati rifiutati, o come per il panettone classico a cui tolgono l'uva passa, mentre mangiano il prezzemolo come una qualsiasi altra verdura o la barba del finocchio, o la rucola che però non tutti conoscono, per esempio per i curdi di Suleimanya non rientra nel loro dietetico, se è frammista con altra verdura nella terrina questa viene rifiutata.

Tutti lavorano, tutti fanno qualche cosa, e allora lungo le strade trovi una miriade di negozietti che vendono di tutto e di più, ce ne sono anche 4-5 uno attaccato all'altro e vendono le stesse identiche cose. Per me era un problema scegliere da chi entrare per cui avevo adottato la regola un giorno a testa. Nessuno fa la guerra all'altro, nessuno urla che la sua merce è migliore di quella dell'altro, tutti vivono e bene. I negozi aprono alle 6 del mattino e chiudono alle 9 di sera e al mercato grande alla fine della giornata frutta e verdura viene venduta a meno della metà.

La sveglia è alle 6 del mattino per me, visto che alle 7e45 devo essere nella sala per la lezione. I corsisti hanno lezione dalle 8 alle 14, il tea break alle 10 e il pepsi break alle 12, poi il pomeriggio è libero per tutti.

I partecipanti al corso, 9 medici, 2 protesiste, 15 social workers, 7 maestri, di cui due non vedenti, sono tutti molto motivati. Tutti hanno studiato all'università, ma se sono ottimi studenti conoscono poco del lavoro ordinario. I Social Workers, che sono misti, non vanno per le case e nei villaggi, non vanno nelle scuole come da noi a svolgere il loro lavoro, rimangono seduti dietro il tavolo dell'ufficio e attendono che le persone vadano da loro. Lo stesso accade per i medici, anzi qui, a Dohuk, c'è una via dove ci sono solo ambulatori medici nei quali il medico non visita, ma fa solo la prescrizione delle medicine a seconda della richiesta che gli viene fatta dalle persone che noi diciamo pazienti. Un medico ospedaliero fa parte di una casta, è un privilegiato e il suo mensile è di 400-500 dollari, mentre per i medici non ospedalieri il mensile è in rapporto al numero di prescrizioni che fa in un giorno e forse a qualche visita. Non esiste assolutamente l'organizzazione sanitaria come da noi. Se hai necessità di un intervento chirurgico se hai la possibilità vai ad Amman, altrimenti accetti quello che qui ora c'è. In rari casi si pratica l'aborto, come raramente si fa il parto cesareo, mentre si usa abbondantemente il forcipe, pochissimo anzi quasi mai la ventosa. L'anniocentesi, la morfologica sono out, come non sono assolutamente di routine i controlli ecografici alle gravide, anzi nella stragrande maggioranza dei casi non viene eseguita nemmeno una ecografia. Nella sanità in Irak e in Kurdistan si paga tutto di tasca propria, non esiste alcuna forma di assistenza sanitaria statale. Il medico non ha nessuna forma di assicurazione personale per il suo lavoro, né ha una forma pensionistica. Ovviamente si può immaginare cosa e quale è la conseguenza di tutto questo. L'acido folico non è di casa qui, il family consueiling non viene praticato, per cui la spina bifida, le malattie ereditarie familiari e per consanguineità sono purtroppo la regola anche se possono scegliere chi sposare..

Non esiste la early prevention! Non hanno conoscenza del Primo Soccorso più basilare. E me ne sono accorta durante le lezioni. Le visite filtro pediatriche? materia sconosciuta; il Riflesso Rosso? ignoto; indicazioni di alimentazione? quando mai, eppure è risaputo il problema dell'intossicazione da mercurio nelle farine di grano proprio in Irak!; la valutazione dei piedi al podoscopio o la visita scoliotica? mai fatte, non sanno cosa sono e ovviamente non si trovano i podoscopi, tanto è che alle bambine di 3-4 anni fanno calzare scarpette a punta stretta e con il tacco minimo di 5 centimetri! e di bella plastica lucida. Mi ero portata dall'Italia del materiale per la valutazione oculistica base, lo scolioter per il test e il podoscopio trasportabile, ma ho pensato che era cosa utile crearne uno anche qui e allora ho proposto come lavoro di gruppo di creare il podoscopio e l'alternativa allo scoliotest. Siamo riusciti nell'intento: abbiamo acquistato il vetro spesso, con pennarelli abbiamo tracciato le tre linee, 4 mattoni sono serviti per la base, uno specchio classico per riflettere la forma dei piedi e la luce al neon per la illuminazione. È probabile che uno di loro si metta nel commercio dei podoscopi! Nel mio appartamento ci sono le uniche due protesiste le quali mi raccontano che la scuola non viene scelta dal singolo, ma a seconda della media dell'esame finale (la nostra maturità) il governo centrale (Baghdad) decide quale indirizzo farti prendere e così se uno vuol fare gli studi di medicina è probabile che sia iscritto a lettere o a lingue, anche la scelta dell'università non è dello studente, ma del governo centrale, per cui uno da Erbil può trovarsi iscritto a Bassora, a Sulemanya o a Baghdad. Sono state apprezzate le lezioni in power point anche se lunghe 6 ore, ma quello che più li ha entusiasmati, oltre i lavori di gruppo, sono state le sessioni di pratica e il the best, la pratica che ha riscosso il maggior successo e consenso in assoluto, è stato il corso base di PBL (Pediatric Base Life Support).

Per l'occasione lo staff ha acquistato 2 bambole e 2 bambolotti e tutti quanti hanno fatto pratica e data la spiegazione orale. Da loro è giunto il grazie più caloroso per aver appreso la tecnica, che senza dubbio servirà durante il loro lavoro, e per le indicazioni, le proposte di linee guida, per gli aggiornamenti offerti che saranno messi in pratica quanto prima. Durante le giornate di lavoro e dello stare insieme non abbiamo mai parlato di politica, della situazione dei ribelli, pur coinvolgendoli o volendoli coinvolgere nei fatti della storia più recente e passata riescono a non parlare, come se le parole guerra, atrocità, programma di eliminazione del popolo curdo perpetrato negli anni passati fossero dimenticate o meglio sconosciute. Eppure in ogni famiglia curda c'è almeno un morto o un desaparados; si dice che non ci sia una famiglia curda che non abbia versato lacrime, dolore, sangue e almeno un parente morto per il riconoscimento dell'identità e dell'autonomia curda.

Ho avuto modo di conoscere famiglie spezzate, divise, figli orfani in tenera età, e ora medici, allevati da zii o da parenti e questo grazie al concetto di famiglia allargata, ho visitato l'orfanotrofio e il centro per sordo muti dove la solidarietà curda è l'essenza dell'aiuto, così che l'amor patrio e per la propria origine sostituisce la mancanza dei genitori.

Non amano farsi fotografare, se questo accade non sorridono mai al fotografo, probabilmente la fotografia alla persona evoca brutti ricordi ed è come rubare l'anima alla persona viva.

Per qualsiasi cosa tu chieda, dica, faccia ti dicono supàs, supàs che vuol dire grazie, ma non è solo grazie è qualche cosa di più, è detto sinceramente e con il cuore più nobile di questo popolo martirizzato anni fa e ora desideroso di riscatto, di voglia di vivere, di far vedere chi è. Se accade qualche cosa di spiacevole o se il lavoro non procede bene, per qualsiasi inghippo ripetono più volte cenina, cenina che suona come "non è nulla, ... tutto si aggiusta...", a volte però per noi occidentali questa parola suona male e fuori luogo, quasi come una presa in giro... per loro invece vuol dire se non si riesce a fare oggi una cosa o un lavoro lo farai domani o dopo domani, se si rompe qualche cosa, non importa... domani si cercherà di trovare o di comperare un'altra simile... qui il tempo è dilatato e a volte si deve, aimè, chiedere e richiedere più volte una cosa, o un lavoro. Vige quel detto coranico "se corri arrivi in ritardo" e In Shae Allah"... non bisogna avere fretta, mai, perché tutto è cenina.

Se chiedi loro qualche cosa, i curdi, si fanno in quattro per accontentarti e invece di risponderti semplicemente "sì" usano l'espressione sérciava che vuol dire "puoi sederti sui miei occhi", un sì speciale che ti onora e ti considera come un fratello.

Il giorno della partenza è giunto, un sole annessato in un cielo pallido che annuncia il freddo gelido di questa parte di mondo trattiene in casa la gente, le strade, anche se questo è il secondo girone dell'Eid, simile al nostro Natale, tutto è fermo, congelato, come l'acqua nelle pozzanghere delle strade. Domani forse nevierà, è probabile dicono. La gente se ne sta rintanata in casa riscaldata dalle stufe di cherosene e fa lautii pranzi e cene anche perché per i tre giorni prima dell'Eid hanno seguito il digiuno più stretto. Sento per strada solo il vociare dei netturbini in divisa blu e rossa: la pulizia delle strade viene fatta anche se il giorno è festivo!

La corrente elettrica non c'è ancora, i negozi da ieri sono chiusi, come pure i ristoranti, i cambia valute, i panifici. Solo qualche sporadico negozio di alimentari è aperto, qualche gommista ha alzate le saracinesche, forse questi sono cristiani. I più temerari approfittano di lavare la macchina, ma rigorosamente per strada ed ecco spiegato i numerosi rigagnoli che scorrono lungo la strada principale. L'acqua, questo bene prezioso per tutti, forse potrebbe essere utilizzata meglio dagli abitanti di questa città, che, forse consci del grande bacino d'acqua contenuto dalla diga, pensano di poterla usare a piacere come e quando vogliono, ma poco più distante, come a Baghdad l'acqua è un serio problema tant'è che il colera è la realtà di oggi.

Una frotta di bimbi scende correndo le stradine, indossano gli abiti nuovi regalati in occasione dell'Eid e vanno di casa in casa per ricevere caramelle, dolci o monete e sfoggiano quegli abiti nuovi che continueranno ad indossare per altri tre mesi fino a quando ritornerà il caldo.

Sono un popolo fiero e la loro fierezza la leggi negli occhi, nei gesti, nel modo di essere retti e giusti, nel fatto che non commettono atti indegni, che le carceri non sono affollate, che hanno il

rispetto dell'altra persona... che indossano il costume tradizionale curdo ogni giorno e in tutte le feste e occasioni, anche nelle riunioni di famiglia, durante i matrimoni, in politica... che se acquisti la loro bandiera possono anche regalartela o venderla a prezzo simbolico e apprezzarti perché la acquisti; la loro fierezza, unità e indipendenza la assapori ogni giorno lungo le strade, nei negozi, in casa perchè parlano e scrivono in curdo, perchè fanno sventolare la loro bandiera a strisce orizzontali verde, bianca e rossa e in mezzo un sole dorato dai tanti raggi come a voler dire che la vita, la loro vita di popolo curdo continua.

E allora anche io mi sento di dire sèrciava a questo popolo che dalla sofferenza patita in passato si è riscattato e partecipa alla odierna sofferenza degli irakeni dicendo loro, quando li incontrano, "conosco la tua sofferenza perché è stata la mia, cenina, In Shae Allah".